

The background of the cover is a dark blue aerial night view of Europe, with city lights glowing in white and yellow. A light blue network of lines and dots is overlaid on the map, suggesting connectivity or a digital theme. The title 'Orizzonti' is written in a large, elegant, black serif font with a yellow dot above the 'i'.

Orizzonti

N. **46**
FEBBRAIO 2023

idee dalla Basilicata

**Al centro
del Mediterraneo**

Questo ha impattato, da un lato, sulla sicurezza energetica dei paesi fortemente dipendenti (con preoccupazioni circa la capacità di garantire effettivamente la disponibilità delle quantità di energia necessarie per soddisfare la domanda finale) ha portato, dall'altro, a un aumento rilevante dei prezzi delle materie prime energetiche, con conseguenti impatti negativi sui settori produttivi europei e sul reddito delle famiglie.

tive nel medio-lungo termine appaiono diverse, con una ripresa di un dialogo "green" basato sulle risorse rinnovabili. Lo sfruttamento delle fonti pulite disponibili localmente (in particolare l'energia solare ed eolica) potrebbe portare benefici con riferimento alla sicurezza degli approvvigionamenti per i paesi fortemente dipendenti, ma anche in termini di crescente sostenibilità ed equità, garantendo l'accesso all'energia a tutti i cittadini.

CON L'ALGERIA IL MEDITERRANEO DI NUOVO AL CENTRO

La necessità di sostituire rapidamente i flussi energetici dalla Russia ha indotto i paesi europei a guardare al Nord Africa, anche grazie a infrastrutture già disponibili e immediatamente sfruttabili (come i gasdotti Transmed e Medgaz, che collegano l'Algeria rispettivamente con l'Italia e la Spagna). In particolare, osservando l'Italia, in pochi mesi l'Algeria ha sostituito la Russia come principale fornitore di gas per il nostro Paese: nei mesi di novembre e dicembre 2022 l'importazione di gas dall'Algeria è stata oltre il 40% del totale delle importazioni di gas italiano; allo stesso tempo, l'import di gas russo è stato pari al 3,3% (a novembre) e 8,6% (a dicembre) del totale, in ripresa dopo il minimo storico inferiore all'1% di ottobre.

Questo dialogo mediterraneo basato sui fossili potrebbe essere ulteriormente rafforzato nei prossimi anni se si realizzerà un più ampio sfruttamento delle risorse situate nell'offshore del bacino levantino, tra Israele, Cipro ed Egitto, con la costruzione del gasdotto Eastmed che collega questo con l'Italia, attraversando Cipro e la Grecia. Se il rafforzamento del commercio di combustibili fossili attraverso il Mediterraneo è attualmente una risposta obbligata alla contingenza determinata dalla crisi, le prospet-

NECESSARIA SINERGIA TRA ENERGIA E ALTRE COMMODITIES

C'è da sottolineare comunque che le rinnovabili da sole non riuscirebbero a garantire la completa decarbonizzazione dei sistemi energetici mediterranei. La presenza di settori "hard-to-abate" (pensiamo alla produzione di calore di processo ad alta temperatura in diversi sottosettori industriali, o al trasporto marittimo e aereo a lunga distanza) richiede, infatti, la sinergia tra energia elettrica e altre commodities, in grado di assicurare una penetrazione capillare dell'energia pulita anche in questi settori. Tra le commodities che potrebbero interagire con l'elettricità figurano l'idrogeno verde ed i combustibili alternativi (sia biocarburanti che sintetici).

In un'ottica cooperativa e al fine di costruire un sistema integrato in grado di accelerare il cambio di paradigma in corso, questi ultimi potrebbero rafforzare ulteriormente il dialogo trans-mediterraneo in un'ottica green, in quanto da un lato i biocarburanti potrebbero consentire un uso efficiente dei residui agricoli, particolarmente rilevanti in molti paesi del Mediterraneo, e dall'altro i combustibili sintetici potrebbero essere utili per sfruttare il rilevante know-how industriale e le infrastrutture esistenti relative al settore oil & gas.

© FREEPIK

ALESSANDRO
PANAROHead of Maritime
& Energy Dept,
SRM [Associazione
Studi e Ricerche
per il Mezzogiorno]

Gli scenari energetici del Mediterraneo

Lo sfruttamento delle fonti pulite può essere un'opportunità per un'area che è di nuovo al centro delle strategie energetiche europee

Il ruolo dei combustibili alternativi, sia come elemento chiave nell'interazione strategica tra materie prime sia come tessera fondamentale per comprendere il complesso mosaico della transizione energetica del Mediterraneo, è stato il tema al centro delle analisi del 4° Rapporto ENEMED curato da SRM (il Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo) insieme

all'ESL@Energy Center del Politecnico di Torino, con la collaborazione del JRC della Commissione Europea e della Fondazione Matching Energies, presentato lo scorso 1° dicembre al Parlamento Europeo, Bruxelles.

LA SOSTENIBILITÀ COME DRIVER DELLA TRANSIZIONE

Nell'ultimo decennio, la sostenibilità e di conseguenza la decarbonizzazione del mix energetico è stata il driver chiave della "transi-

zione ecologica". Gli aspetti ambientali sono stati al centro delle principali politiche nazionali e internazionali riguardanti il settore energetico, in particolare per quanto riguarda i paesi appartenenti alla sponda settentrionale della regione del Mediterraneo, con il cosiddetto "Green Deal" della Commissione europea, e hanno quindi fortemente orientato le scelte strategiche compiute negli ultimi anni e gli obiettivi di lungo termine, fissati per progettare una trasformazione dei sistemi energetici ed

economici da una configurazione basata sui combustibili fossili ad un'altra basata sulle fonti rinnovabili.

La recente invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha modificato in modo significativo questo quadro. La necessità di ridurre la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili russi (una dipendenza particolarmente rilevante per l'Europa soprattutto per quanto riguarda il gas naturale) ha comportato una rapida modifica degli equilibri energetici internazionali.

DAVIDE
TABARELLI

L'energia del Sud per l'hub italiano

Occorre che la produzione nazionale venga rivitalizzata e che vada ad alimentare l'offerta. La Basilicata, con i suoi due giacimenti, è l'area che più ha accresciuto la produzione di gas e le potenzialità sono ancora enormi

È più facile andare in Africa, parlare un'altra lingua, fare patti con Stati non certo sicuri, costruire gigantesche infrastrutture per il trasporto o è più facile produrre il gas nel nostro Paese? La risposta è andare all'estero, perché in Italia le complicazioni sono enormi, nonostante l'abbondanza di riserve. A un anno e mezzo dall'inizio della crisi, nell'agosto del 2021, quando la Russia ammassava le truppe, e ad un anno dallo scoppio della guerra, iniziata il 24 febbraio 2022, la nostra produzione nazionale rimane ferma sui 3 miliardi di metri cubi anno, minimo raggiunto nel lontano 1954. Nella definizione delle azioni di approvvigionamento era stato più volte ribadito come la produzione nazionale fosse strumento efficace per rispondere all'ammanco dalla Russia che, vale ricordare, è la prima causa del balzo dei prezzi del gas e, a seguire, di quelli dell'elettricità. Una delle ragioni per le quali l'Europa si è trovata troppo scoperta di fronte alla guerra in Ucraina è

stato proprio il progressivo calo della produzione interna, non solo dell'Italia, ma anche dell'Olanda e del Regno Unito. Con consumi che, seppur leggermente, avevano ripreso a salire, inevitabilmente è cresciuta la dipendenza dall'estero, in particolare dalla Russia, il primo Paese al mondo per riserve e, più importante, il primo Paese per esportazioni di gas, e, ancora più importante, il Paese con i costi di produzione più bassi. Ora, spostare il flusso dalla Russia, che ci dava circa 150 miliardi di metri cubi, pari al 40% della domanda, ad altre aree di provenienza è difficile. La soluzione ovvia è spostarsi verso il Nord Africa, un'altra area di grandi riserve, già collegata all'Italia con i suoi tubi che portano gas dall'Algeria e dalla Libia. Un terzo tubo, sempre a Sud, collega la Puglia, dalle coste della provincia di Lecce, con l'Albania e da lì corre fino al mar Caspio in Azerbaijan. Già prima della crisi arrivavano in Italia da questi canali circa 30 miliardi di metri cubi all'anno, la gran parte dall'Algeria, e ora l'intenzione



© ARCHIVIO ENI

è quella di raddoppiarli, ma i tempi di sviluppo dei giacimenti e di espansione delle strutture sono lunghi, dell'ordine di due o tre anni. Nelle ultime settimane si è

parlato molto di hub del gas, anzi dell'energia, che si dovrebbe sviluppare in Italia a servizio del resto dell'Europa, un'ambizione che non è nuova come idea per il gas, e

che esiste da tempo per la fonte più importante che consumiamo, il petrolio. Infatti, con le nostre 6 raffinerie che si affacciano sul Mediterraneo,

siamo da quasi 50 anni un hub dei prodotti petroliferi, con tanto di quotazioni spot del Platts Med dei prodotti petroliferi, la benzina e il gasolio. Non si tratta di cose

astruse, perché il prezzo della benzina alla pompa che tutti i giorni paghiamo in Italia è calcolato partendo dalla quotazione Platts, che varia giornalmente, a cui si ag-

giungono i costi interni di trasporto e distribuzione più le tasse. Per il gas si parla da anni di hub dell'Italia, che letteralmente vuol dire snodo, interconnessione. Ma quale sarebbe l'utilità per l'Italia di diventare un transito per il gas? Con un intreccio di tubi collegati e rigassificatori collegati al resto d'Europa che portano gas oltre che dal Nord Africa anche dall'est del Mediterraneo? La prima ragione sarebbe quella di replicare l'esperienza positiva dell'hub più importante al mondo, Henry Hub, della Louisiana negli Stati Uniti, dove convergono molte linee di trasporto dalle aree produttive e dove partono quelle che portano il gas negli Stati a maggiore consumo, in particolare quelli della East Coast. È un mercato che, grazie alla grande competizione, esprime prezzi molto bassi, vicini ai costi di produzione che, nel febbraio 2023, sono un sesto di quelli che si pagano in Europa. Il fattore decisivo, però, di questa alta efficienza è l'apporto della produzione locale, fatta di migliaia di diverse società che competono fra loro. In sostanza, la produzione interna è essenziale per il buon funzionamento di questo hub e questa regola è stata confermata in altri casi. Vale anche per le aspirazioni dell'Italia; occorre che la produzione nazionale venga rivitalizzata e che vada ad alimentare l'offerta sul nostro futuro hub. La Basilicata, con i suoi due giacimenti, è l'area che più ha accresciuto la produzione di gas, limitando in parte la flessione del totale nazionale. Le potenzialità sono ancora enormi e il contributo che la Val d'Agri e Tempa Rossa potrebbero dare all'hub del gas dell'Italia sarebbe decisivo.

La Basilicata ha contribuito a limitare in parte la flessione della produzione totale nazionale di gas. Le potenzialità sono notevoli e il contributo che la Val d'Agri e Tempa Rossa potrebbero dare all'hub del gas dell'Italia sarebbe decisivo.

Accordi Eni in Campania, Puglia e Calabria per uno sviluppo energetico efficiente. Si va dall'eolico offshore al riutilizzo degli scarti. Con un'attenzione particolare anche alla memoria



La sostenibilità, anche intorno a noi

La cremosa, morbida mozzarella di bufala, a trecce, nodini, bocconcini, proteicamente consistente e ricca di latte denso, può essere un alimento sostenibile? La risposta è sì: quella cagliata filamentosa che diventa delizia del palato è il risultato finale di un processo zootecnico i cui scarti possono diventare preziosi per l'energia secondo la regola aurea dell'economia circolare: tutto si riusa.

LE STALLE COME NUOVO "HUB ENERGETICO"

Ridurre lo spreco delle risorse e

utilizzarle in maniera più efficiente a fini energetici sembra essere la prospettiva – oltre che un obbligo dei nostri piani alimentari – di un'intesa preliminare tra la Regione Campania ed Eni firmata già da qualche mese all'ombra dei templi dell'antica Poseidonia. Siamo nella Piana del Sele, tra Battipaglia e Paestum, dove si producono le inimitabili mozzarelle delle mastodontiche bufale. Le grandi strade delle energie alternative conducono ad approdi inimmaginabili, creativi, nuovi e virtuosi e, nel nostro caso, passano da una provincia all'altra, da Salerno a Caserta, l'altra ubertosa

piana di produzione casearia. In un futuro non molto lontano le stalle delle bufale possono diventare un grande hub energetico dove crescono e si sviluppano progetti strategici per la transizione verso un'energia decarbonizzata. Come ci si arriva? L'accordo sottoscritto dalla Regione Campania e da Eni, mira per ora a promuovere studi di fattibilità per la realizzazione sul territorio campano di impianti per il recupero energetico di scarti e rifiuti a partire dai reflui della filiera zootecnica e dagli scarti del settore di biometano o di altre filiere agri-

cole, fino ai rifiuti non riciclabili, per l'ottenimento di biocarburanti. In parole più semplici si può ottenere energia pulita anche dagli escrementi delle mastodontiche bufale.

La cooperazione prevede anche iniziative per la mobilità sostenibile, ovvero l'utilizzo di biocarburanti sui mezzi pubblici e marittimi e di energia elettrica rinnovabile; strumenti digitali per le rotte del trasporto pubblico per favorire il contenimento del traffico; iniziative di sharing dei mezzi di trasporto; asfalti sostenibili e bitumi modificati da economia circolare per la rete stradale regionale; collaborazioni con operatori del settore marittimo per identificare sinergie di decarbonizzazione con particolare attenzione al trasporto lo-

cale marittimo.

LE POTENZIALITÀ DEL VENTO

Dal futuro non si scappa e, se la Campania mette e disposizione (anche) il suo patrimonio zootecnico, la Calabria e la Puglia sciolgono gli ormeggi sfruttando i benefici del vento. L'obiettivo della sostenibilità saltella da una regione all'altra, transita per la Basilicata e la circonda.

I due progetti eolici offshore galleggianti, "Messapia" in Puglia e "Krimisa" in Calabria (frutto di un accordo tra Plenitude, Società Benefit di Eni, e Simply Blue Group, sviluppatore irlandese di progetti di blue economy) sono già stati presentati alle autorità competenti. Il progetto Messapia, situato a circa 30 km dalla costa di Otranto, avrà

una capacità complessiva di 1,3 GW e potrà fornire annualmente una produzione di energia di circa 3,8 TWh.

Il progetto Krimisa, situato a circa 45 km dalla costa di Crotona, avrà una capacità complessiva di 1,1 GW e potrà fornire annualmente una produzione di energia fino a 3,5 TWh. Nel complesso, si stima che i due progetti potranno coprire il fabbisogno di energia corrispondente ai consumi elettrici di oltre 2,5 milioni di famiglie contribuendo al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione del Paese. I partner lavoreranno a fianco delle comunità locali e di altri attori chiave del settore per sviluppare soluzioni tecnologiche innovative e per consolidare la filiera italiana nell'eolico offshore galleggiante. Ma per Crotona "Krimisa" (così era chiamata l'area di Punta Alice verso Cirò Marina), non è l'unica novità.

CROTONE E LE ENERGIE POSSIBILI: L'ACCORDO CON ENI

Nella città fondata da coloni greci che ancora stenta a trovare una nuova identità post-industriale, il futuro guarda soprattutto al mare in una prospettiva che metta insieme sviluppo e sostenibilità ambientale. Nel rispetto, del resto, della storia di questo tratto della fascia jonica calabrese che può vantare una sezione paleontologica - Vrica - studiata da ricercatori e scienziati di tutto il mondo per le variazioni climatiche che si sono succedute da circa 3 milioni di anni fa all'era attuale.

È un luogo delle energie possibili, Crotona. Qui a dicembre scorso è stato firmato tra il Comune ed Eni un accordo per il contributo allo sviluppo che prevede un piano di complessivi 16.750.000 di euro da investire in cinque anni. "Un programma di interventi corposo e concreto, che spazia dal centro

Due i progetti eolici offshore galleggianti, in Puglia e in Calabria, che potranno coprire il fabbisogno di energia di 2,5 milioni di famiglie. In basso, Punta Alice, a Crotona. La città utilizzerà parte dei finanziamenti dei progetti per realizzare una statua dedicata a Pitagora.

alle periferie", lo ha definito il sindaco Vincenzo Voce. Per Eni è un impegno per contribuire fattivamente alla salvaguardia del territorio, alla promozione della qualità della vita, allo sviluppo socio-economico delle comunità in cui opera (qui si estrae gas metano) e alla formazione di capitale umano e capacità locali.

I 4 macro obiettivi condivisi ed inseriti nell'accordo riguardano: la valorizzazione del patrimonio paesaggistico ed architettonico del Comune; il sostegno al settore della cultura, dell'istruzione, del turismo e del marketing territoriale; il sostegno alla rigenerazione urbana e ambientale del territorio comunale; la salvaguardia e protezione della fascia costiera crotonese.

In una conferenza stampa il sindaco Voce ha spiegato poi, in concreto, gli interventi decisi e programmati dall'amministrazione comunale. C'è il ripristino dei serbatoi di accumulo idrico per sopperire ad eventuali emergenze, c'è la costruzione di nuove strade tra il centro e la periferia, c'è la riqualificazione

di immobili comunali, aree, quartieri e tratti costieri. La geografia dice Papanice, Apriglianello, Tufolo-Farina, Poggio Pudano, Margherita, Gabella, Cantorato, Iannello, Salica e la mitica Capocolonna. E poi il trasporto scolastico, la mensa, l'installazione di telecamere di video-sorveglianza finalizzate al controllo del territorio e al monitoraggio contro l'abbandono abusivo di rifiuti, apparecchi per i varchi della Ztl, 50mila euro per l'incremento del verde cittadino, 100 mila euro per il teatro comunale, altri 100 mila per la promozione turistica e infine...fiato e tregua.

IL RUOLO IMPORTANTE DELLA MEMORIA

Finora siamo sul terreno di quegli obiettivi di sostenibilità ambientale, economica e sociale che erano stati rilevati già da una ricerca della Fondazione Mattei del 2019 sulle prospettive della città. Una cosa non era entrata finora in elenco, il valore del ricordo, della memoria. Il sindaco Voce non si è distratto. Gli ultimi spiccioli (non proprio spiccioli, sono 60 mila euro) sono stati destinati alla costruzione di una statua da dedicare al concittadino più illustre, colui dal quale anche il più somaro in matematica ha imparato che "in ogni triangolo rettangolo l'area del quadrato costruito sull'ipotenusa è uguale alla somma delle aree dei quadrati costruiti sui cateti". Non era proprio un democratico Pitagora, per nulla inclusivo. La scoperta e la divulgazione dei numeri irrazionali costò cara a un suo allievo, Ippaso di Metaponto, che fu espulso dalla scuola di Crotona. Ma alla fine non andò bene neppure al grande e aristocratico matematico, contestato dal popolo e costretto a rifugiarsi sulla sponda jonica lucana dove morì. La piazza principale del paese è a lui dedicata. Ora arriverà la statua.

L.S.



© WIKIMEDIA COMMONS



LUCIA SERINO

Un traforo dalla Val d'Agri al Vallo di Diano: la Basilicata apre "la cerniera"

Fa discutere, tra le comunità dei due versanti regionali, il tunnel che il comune di Viggiano si appresta a progettare. Resta il grande tema delle connessioni infrastrutturali lungo le reti trasversali mediane

Il comune di Viggiano lo vuole. Se potesse, affretterebbe la corsa all'ultima picconata per un traforo che in circa trenta minuti collegerebbe la Val d'Agri al Vallo di Diano. Un tunnel che attraversa la geografia della vecchia Grande Lucania mai passata di moda nelle ricerche, nel racconto e spesso nelle nostalgie dei programmi politici delle due comunità confinanti. Il sindaco di Viggiano, Amedeo Cicala, ci crede e, soprattutto, se ne fa carico con l'avviso di gara (chiuso a fine gennaio) per il progetto di fattibilità tecnico-economica della

Dorsale trasversale di collegamento "Costa Jonica - Matera - Val d'Agri - Golfo di Policastro". Avviso pubblicato proprio nei giorni in cui la grande nevicata di metà gennaio aveva interrotto la strada di montagna che collega la Val d'Agri con Padula. Poco più di 900 mila euro il valore della gara, di cui oltre la metà per il progetto di fattibilità e circa 300 mila euro per i sondaggi geologici. Stiamo parlando, ovviamente, di uno studio, la fase esecutiva poi verrà. Non è d'accordo il sindaco del paese campano dove il tunnel

dovrebbe sbucare, Montesano sulla Marcellana. Lo corregge Cicala, l'apertura sarà a Padula, aggiungendo che uno studio di fattibilità serve, per l'appunto, a verificare le difficoltà del tracciato. Un punto è certo, l'esigenza di aprire la cerniera tra i due territori è avvertita da entrambi i versanti. L'ultima iniziativa pubblica risale a tre anni fa, quando si tenne in Val d'Agri un convegno sul tema "Uno scenario di sviluppo possibile per la Basilicata" al quale parteciparono i sindaci Amedeo Cicala (Viggiano), Marco Zipparrì (Marsicovetere),

Paolo Imparato (Padula) e Francesco Radesca (vicesindaco di Montesano sulla Marcellana). Anche allora l'esigenza posta era quella di uno sbocco più sicuro sulla Salerno-Reggio (A2) e si ipotizzava la realizzazione di un tunnel di pochi chilometri (5 o 6 in tutto) sotto la montagna, in prossimità dell'abitato di Paterno, collegandola così più rapidamente al Vallo di Diano (Padula) e, quindi, all'autostrada in circa 20 minuti.

Più volte ha posto la questione Vittorio Prinzi, presidente dell'associazione "Bene comune Viggiano", che scrisse tempo fa anche una lettera pubblica indirizzata al governo regionale lucano per spiegare come uno sbocco più sicuro sulla Salerno-Reggio fosse fondamentale per la Val d'Agri e per le sue potenzialità di sviluppo. Tra gli scenari possibili un collegamento veloce tra il fondovalle dell'Agri e l'A2, il potenziamento della Ss 598 e il rafforzamento della Saurina-Basentana. Non proprio d'accordo, dicevamo, il primo cittadino di Montesano, Giuseppe Rinaldi, che in un lungo post sui social ha spiegato la sua contrarietà all'ipotesi del traforo che bucherebbe i monti della Maddalena, sede delle principali falde acquifere del Vallo di Diano e della stessa Val d'Agri. Si possono immaginare, suggerisce Rinaldi, progetti alternativi, innanzitutto bisogna puntare al rafforzamento della 103, come suggeriscono i comuni di Sarconi, Moliterno e Grumento Nova. Una cosa non esclude l'altra, controbatte Cicala, che va avanti col suo progetto. Le due macroaree, questo è pacifico, devono integrarsi, per ammissione dello stesso sindaco campano. Del resto il piano strategico regionale 2021-2030 ben pone in evidenza come la frammentazione del territorio regionale non ha impedito le dinamiche in atto nella geografia economica della Basili-



© WIKIMEDIA COMMONS

Il traforo dovrebbe attraversare la Basilicata e collegare il Golfo di Taranto al Vallo di Diano e al Golfo di Policastro. Un primo intervento dovrebbe collegare Villa d'Agri e lo svincolo dell'A2 del Mediterraneo Padula-Buonabitacolo per circa 16,6 km.

cata, disarticolando la regione con la formazione di sistemi interregionali nelle aree di confine (sistemi murgiano, ionico-tarantino, medio-ofantino, Golfo di Policastro). I confini lucani si espandono, la geografia cambia. Che cos'è il sistema murgiano, perfettamente integrato da un punto di vista economico e sociale, se non una grande città tra Bari e Matera? E come mettere in discussione il sistema ionico-tarantino, con l'integrazione già in atto data la presenza strategica del porto a Taranto? E il sistema del Medio Ofanto? È quello nel quale gli insediamenti Fiat hanno consolidato la formazione di un bacino di utenza interregionale orientando relazioni verso le città pugliesi del Nord Barese e della Capitanata. E, infine, il sistema territoriale della Basilicata Sud-occidentale, è quello dove hanno rafforzato le relazioni con i bordi meridionali dell'area metropolitana Napoli-Salerno. Di queste naturali espansioni, al di là delle rigidità amministrative, va colta l'opportunità per i nuovi bacini di utenza, per i servizi interregionali, per uno sviluppo insomma che apra e non chiuda "la cerniera" della Basilicata senza per questo alimentare vecchie e nuove proposte di riorganizzazione del

territorio in macroregioni che arrivano a prevedere la scomparsa della regione stessa. Uno dei punti nodali della visione di futuro disegnata dal piano strategico è, al contrario, proprio quella di recuperare la centralità geoeconomica e relazionale della Basilicata nel Mezzogiorno continentale immaginando nuove traiettorie infrastrutturali, non più lungo la dorsale Nord-Sud ma orientata verso Est-Ovest (Tirreno-Adriatico). In pratica lo schema degli anni Sessanta, che contava sui tassi di sviluppo del Metapontino per propagarsi lungo le valli, va aggiornato secondo un corridoio mediano che si propone, in particolare di integrare l'asse Napoli-Bari (che è tangenziale al territorio lucano) con un asse a latitudine inferiore Salerno-Potenza-Matera-Bari (che invece attraversa la Basilicata). Puntando anche a ridurre i tempi di percorrenza tra le città di Potenza e Matera, per riportare verso l'interno il potenziale di crescita delle due città. Non è mai chiaro se sia la geografia a inseguire la storia o viceversa. Trafori a parte, l'importante per la Basilicata è uscire dal tunnel dell'isolamento.

© ARCHIVO EN

Con le Zes il Mezzogiorno vola



Il primo investimento autorizzato dal commissario della Zes interregionale Jonica (Basilicata-Puglia) riguarda un ampliamento delle attività produttive nell'area industriale di Tito (foto d'apertura. In basso la città vista dall'alto).

© TONY VECE

biliare del gruppo Conad, anche qui per una piattaforma logistica a Grottaglie (su un'area di 21.000 metri quadri di cui 8.500 coperti). L'azienda comunica che sarà completata e operativa entro il prossimo mese di giugno e che occuperà a regime 54 lavoratori.

“Il nostro obiettivo è di favorire sempre nuove attività produttive in area Zes Ionica – ha aggiunto Gallucci – per questo, insieme con gli incentivi fiscali, è stato introdotto il procedimento di Autorizzazione Unica, che sostituisce tutte le precedenti autorizzazioni, concessioni e pareri, mantenendo il rispetto delle normative in materia di valutazione di impatto ambientale, e consente la realizzazione di tutte le opere, prestazioni e attività previste nel progetto”.

Non manca, in prospettiva, il potenziamento del sistema infrastrutturale. Il Governo ha stanziato 630 milioni di euro di risorse del Pnrr in direzione del potenziamento delle aree Zes. Per l'Area Ionica c'è una dotazione di 108 miliardi di euro che prevede un finanziamento di 50 milioni, at-

tribuito all'Autorità di Sistema, per l'interconnessione stradale e ferroviaria del porto nell'Area ex ILVA e tre finanziamenti diretti per la struttura commissariale Zes che riguarda il porto di Taranto (8 milioni), l'area di Tito (20 milioni) e La Martella a Matera (30 milioni).

IN CAMPANIA E IN ABRUZZO

Accelerazione anche in Campania (il commissario di governo è sempre Giosy Romano), dove tra piani di reindustrializzazioni e accordi in itinere per investimenti internazionali è ormai una corsa per non perdere l'ultimo treno dello sviluppo.

Poi l'Abruzzo. Anche qui si galoppa. In un mese e mezzo il commissario Mauro Miccio ha firmato l'autorizzazione unica presentata dal Centro Siderurgico Industriale del Gruppo Arvedi di Cremona che ha rilevato un vecchio stabilimento nella zona di Punta Penna a Vasto: un investimento di 20 milioni di euro con una previsione di circa 80 assunzioni.

PRIMA AUTORIZZAZIONE IN SICILIA

Meno di un mese per bypassare permessi, nulla osta e visti anche in Sicilia, dove il commissario Zes Carlo Amenta (Zes Sicilia occidentale) ha firmato la prima autorizzazione unica a favore di un consorzio la cui richiesta era bloccata dal 2014.

“Va cambiata la narrazione del Sud – dice Giosy Romano – rappresentando i fatti. Le Zone Economiche Speciali sono già una scommessa vinta, basti pensare che oramai sono decine le autorizzazioni uniche rilasciate. Noi diamo fiducia al sistema delle imprese, ci aspettiamo che le imprese diano fiducia ai territori”.

© TONY VECE



Basilicata, Puglia, Campania, Calabria, Sicilia, Abruzzo: arrivano a tempo di record le prime autorizzazioni uniche rilasciate dai commissari di governo.

Procedure semplificate al massimo: addio alle attese bibliche per avere permessi, nulla osta e visti



È di 10 milioni di euro il primo investimento autorizzato dal commissario della Zes interregionale Jonica (Basilicata-Puglia) e riguarda un ampliamento delle attività produttive nell'area industriale di Tito. In tempi velocissimi, in soli 50 giorni, con le procedure semplificate consentite dallo strumento messo in campo dal Governo per lo sviluppo e la

competitività delle imprese del Mezzogiorno, è stata rilasciata l'autorizzazione unica dal commissario Floriana Gallucci.

NOVITÀ IN CALABRIA

“Ma questo è solo l'inizio – spiega – visto che sono in pancia numerosi nuovi insediamenti in via di definizione, soprattutto nei settori commercio e logistica per un im-

porto complessivo di circa 30 milioni di euro e 150 nuovi posti di lavoro”.

Fa ancora meglio, in termini di tempo, il commissario della Zes Calabria, Giosy Romano che, in soli sette giorni, ha firmato la prima autorizzazione unica a favore dell'imprenditore Filippo Callipo. Il “re del tonno”, nell'area industriale di Lamezia Terme, insedierà una

nuova piattaforma logistica per la distribuzione delle famose scatole in tutto il mondo.

IL VERSANTE PUGLIESE

Anche il versante pugliese della Zes jonica interregionale avrà presto un investimento da 14 milioni di euro. Il commissario Gallucci ha rilasciato l'autorizzazione unica all'azienda Brick, società immo-

FRANCESCA SANTORO

Via Appia in cammino verso l'Unesco

La Regina viarum, testimone di 2.000 anni di storia e cultura, candidata alla Lista del Patrimonio Mondiale. Il ruolo importante anche per la Basilicata

Non lo immaginiamo un mondo senza strade. Le cartine, che fino alla diffusione di Internet sui dispositivi mobili popolavano i cruscotti e i portaoggetti delle auto, sono fitte di segni che si intersecano. Nel corso di centinaia, migliaia di anni, i confini si sono allargati, siamo ormai cosmopoliti, cittadini del mondo. Nessun posto è troppo lontano, le strade portano ovunque, sono una rete che uni-

sce le città e, soprattutto, le persone.

L'APPIA, CROCEVIA DI POPOLI E CULTURE

Era il 312 a.C. quando iniziò la costruzione della via Appia, per volontà di Appio Claudio Cieco, da cui il nome. Sono 2.000 anni ormai che collega Roma a Brindisi, tagliando in due il Meridione. La via Appia ha attraversato epoche storiche, culture e lingue diverse.

Nata per scopi bellici, quindi per facilitare lo spostamento delle truppe dall'Urbe al Sud, divenne ben presto molto, molto di più. Era un legame, forte e continuo, fra Roma e la Magna Grecia, l'insieme delle ex colonie greche dell'Italia meridionale che mantenevano rapporti con la madrepatria e rappresentavano, quindi, un ponte fra mondo greco e latino, fra Oriente e Occidente. Sulla via Appia viaggiavano truppe per la

difesa dei confini, commercianti e viaggiatori, che portavano storie, merci e notizie, culture e linguaggi. Citata da Orazio nelle Satire, chiamata da Stazio la Regina viarum, "Regina delle strade", è un vero monumento, anzi, un patrimonio dell'Italia Meridionale.

LA CANDIDATURA PARTITA UN ANNO FA

La "Regina delle strade" unisce ancora oggi, letteralmente e me-

taforicamente, i territori del Sud Italia toccati dal suo tracciato. Basilicata, Campania, Puglia e Lazio, insieme al ministero della Cultura, hanno promosso la candidatura della via Appia alla Lista del Patrimonio Mondiale Unesco, agendo insieme a decine di province, città metropolitane, comuni, parchi, università e la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. L'iter è iniziato a maggio 2022 con l'allora ministro della Cultura, Dario

Franceschini. "La Regina viarum unisce territori ricchi di uno straordinario patrimonio culturale, archeologico e paesaggistico e ha le caratteristiche per divenire uno dei più grandi cammini europei", furono le parole del Ministro all'avvio dell'iter. Capolavoro dell'ingegneria romana, la via Appia e la sua storia millenaria sono da valorizzare, proteggere e tutelare. E la candidatura, nonché l'eventuale rico-

L'Italia è il Paese con il più alto numero di siti inseriti nella lista dell'Unesco. La via Appia sarebbe il 59esimo.

noscimento, offrono un significativo supporto. Il 10 gennaio alle Terme di Diocleziano a Roma, durante la cerimonia della firma del Protocollo di intesa per la candidatura, è stato di nuovo sottolineato il valore e il ruolo di crocevia fra culture che la "Regina viarum" ha rivestito sin dalla sua realizzazione. Una vera "strada di cultura per il mondo romano", secondo il sottosegretario per la Cultura, Gianmarco Mazzi, che ha ricordato

le ricadute economiche positive di questo genere di iniziative.

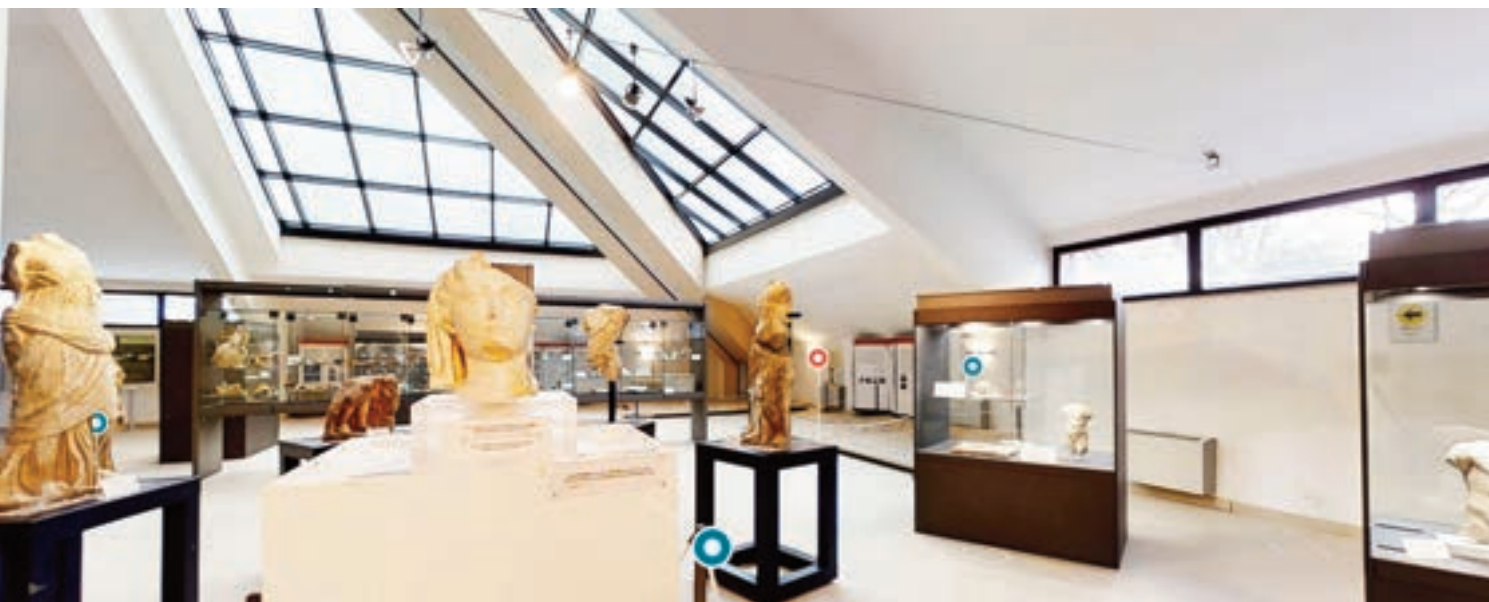
IL PATRIMONIO LUCANO

Anche il Presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi, intervenuto insieme ad altri rappresentanti delle regioni coinvolte, ha sottolineato l'importanza della candidatura della via Appia, "una via che per duemila anni ha unito, e che con questa iniziativa potrà tornare a unire, più viva e funzionale che mai, le nostre ambizioni di sviluppo turistico e culturale, come Basilicata e come Mezzogiorno d'Italia".

La via Appia "lucana" inizia nel Vulture, passa per Melfi, Venosa, Rapolla, Banzi, Palazzo San Gervasio, Genzano di Lucania e Matera. A Venosa riposano le spoglie di Roberto D'Altavilla detto "Il Guiscardo" e "Terror Mundi". Dopo la costruzione della Via, Melfi divenne capitale durante il regno di Federico II di Svevia, sottolineando la centralità del territorio e il suo valore strategico. Il Castello e la cinta muraria di Melfi, di epoca normanna, sono state anche oggetto di un dibattito organizzato dall'Istituto Gasparrini della città: gli studenti, in sinergia col territorio, hanno preparato un progetto per il recupero del Castello, inserito in un parco fluviale aperto a comunità e turisti. L'obiettivo degli studenti è che anche il Castello e le Mura siano proposti per la candidatura all'Unesco, esaltandone la rilevanza storica e culturale.

L'Italia è il Paese con il più alto numero di siti inseriti nella lista dell'Unesco. La via Appia sarebbe il 59esimo. Questi dati sono un'ulteriore testimonianza di come l'incontro fra popoli e culture nella penisola, grazie al suo ruolo centrale nel Mediterraneo, abbia prodotto un patrimonio inestimabile e ammirato in tutto il mondo.

© MARCO ANTONIO FACCINI/UNSPLASH



© ARCHIVIO ENI

ORAZIO
AZZATO

Museo dell'Alta Val d'Agri, al via il virtual tour

Il progetto di "virtualizzazione" degli spazi espositivi è stato illustrato lo scorso 25 febbraio nella sede del Museo Archeologico di Grumento Nova. Un'occasione per far conoscere al territorio il primo museo interamente digitalizzato

Da oggi è possibile visitare il Museo Archeologico dell'Alta Val d'Agri anche da remoto. È grazie al progetto "Virtualizzare i beni culturali. Digitalizzazione del Museo e Parco Archeologico di Grumentum", nato dalla collaborazione tra la Fon-

dazione Eni Enrico Mattei (FEEM), la Direzione Regionale Musei della Basilicata, il Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri e l'Istituto d'Istruzione Superiore - Liceo Classico "G. Peano" di Viggiano. Il Virtual Tour del Museo è stato illustrato, lo scorso 25 feb-

braio, nella sede del Museo Archeologico di Grumento Nova. Un'occasione per far conoscere al territorio il primo museo interamente virtuale, fruibile dal sito istituzionale, che accoglie la sfida del digitale per candidarsi a diventare luogo di valenza educativa, sociale e formativa.

Il progetto, ambizioso e affascinante, ha permesso in una prima fase di trasferire, nell'ambito dei Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO), a 21 studenti del Liceo Classico le nuove tecniche per la digitalizzazione degli spazi museali. Il percorso, della durata complessiva di 30 ore di lezioni, con il supporto dei ricercatori della FEEM e di esperti in materia, ha trasferito ai ragazzi nozioni teoriche sulla storia di Grumentum, sui reperti museali, sulle metodologie per acquisire i luoghi virtuali (fotocamere 360°



© ARCHIVIO ENI

e sull'utilizzo degli strumenti di comunicazione per promuovere, in modo efficace, i beni culturali. Il supporto dei nativi digitali, gli studenti del Liceo Classico di Viggiano, è stato propedeutico alla realizzazione del "Virtual tour del Museo", che in una seconda fase ha visto l'impiego di metodologie più complesse da parte dei ricercatori FEEM, tramite l'utilizzo di uno scanner digitale e di un tablet.

Lo scanner digitale, adatto per la riproduzione degli ambienti, è stato utilizzato per riprodurre un gemello digitale dello spazio museale, una sorta di passeggiata virtuale pubblicata su cloud e visitabile da PC, smartphone e tablet, ed esperibile anche in Realtà Virtuale immersiva con un Visore. Il tablet, invece, ha supportato attraverso un intervento fotografico non invasivo la ricostruzione tridimensionale di alcuni reperti ar-

cheologici presenti nel Museo. I gemelli digitali prodotti possono essere pubblicati online oppure utilizzati per la catalogazione dello stato dell'opera, per realizzare stampe 3D e per il restauro digitale. "Un'esperienza unica nel suo genere – ha affermato Cristiano Re, responsabile dei Progetti Territorio della Fondazione Eni Enrico Mattei – che ha creato il giusto connubio tra formazione scolastica e divulgazione culturale. Il risultato rag-

Alcuni momenti della presentazione del progetto "Il Virtual Tour del Museo", avvenuta lo scorso 25 febbraio.



© ARCHIVIO ENI

giunto ha permesso, da un lato, di trasferire ai ragazzi nuove competenze, oggi molto richieste in un mondo sempre più digitale, e dall'altro di realizzare un prodotto di valore per il Museo dell'Alta Val d'Agri che lo posiziona come editore digitale di alto profilo. Siamo consapevoli che per essere competitivi non possiamo sottrarci alla nuova era digitale. Per questa ragione la FEEM sta lavorando a progetti ambiziosi sul Metaverso, che potrebbero dare alla Basilicata un nuovo ruolo nel panorama socio-culturale".

Positivo anche il bilancio di Francesco Tarlano, direttore del Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri: "Il Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri e il Parco Archeologico di Grumentum stanno lavorando sotto diversi aspetti per rendere più attrattiva e accessibile la visita. In quest'ottica, il progetto condotto da FEEM e dal Museo con il Liceo Classico di Viggiano ci restituisce uno strumento, quello del tour virtuale e interattivo, che offre la possibilità di visitare il Museo da casa, accedendo a contenuti dedicati, sull'esempio dei maggiori musei italiani e internazionali. Le tecnologie

più avanzate introdotte da FEEM, corredate da una selezione di contenuti redatti dai ragazzi del Liceo e rivisti dalla Direzione del Museo, permettono di offrire al visitatore la possibilità, tramite QR Code, di utilizzare il Virtual Tour anche come supporto alla visita in situ, con audioguide e contenuti multimediali". "Siamo soddisfatti della sinergia che il progetto ha creato tra scuola e territorio. Gli studenti, oltre ad acquisire conoscenza del territorio e competenze per la sua promozione e valorizzazione, hanno sperimentato strumenti digitali in grado di potenziare le modalità comunicative e divulgative dei beni archeologici – ha spiegato Sonia Albano, professoressa dell'IIS "G. Peano" – oggi i ragazzi hanno una maggiore consapevolezza del valore delle risorse culturali locali e del loro potenziale anche in termini economici e di opportunità lavorative e turistiche". L'evento si è concluso con i saluti della dirigente dell'Istituto d'Istruzione Superiore "G. Peano", Serafina Rotondaro e dei sindaci dei Comuni di Viggiano e Grumento Nova.



Le celebrazioni il 6 marzo a Potenza in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2022-2023. Presente il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

LUIGIA IERACE

Unibas, quarant'anni di rinascita e sviluppo regionale

© TONY VECE

L'Università degli Studi della Basilicata compie quarant'anni. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sarà a Potenza per festeggiare il quarantesimo della fondazione, intervenendo alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2022-2023 che si svolgerà nell'Aula Quadrifoglio del Polo del Francioso, a Potenza. C'è grande attesa per il momento più solenne delle celebrazioni, partite lo scorso anno e che hanno visto il susseguirsi di

una serie di iniziative dedicate a tutta la comunità accademica, e non solo. Il Polo del Francioso è stato la prima sede accademica realizzata nel capoluogo lucano, su una superficie di 142 metri quadrati (rispetto ai circa 96 mila di oggi su cui si estendono i campus universitari di Potenza e di Matera). La prima sede di Matera, invece, è stata inaugurata nel 1992, anno in cui a Potenza veniva posta la prima pietra per la costruzione

del polo scientifico di Macchia Romana, inaugurato l'11 febbraio 2000. Il 19 ottobre 2019 è stato tagliato il nastro del nuovo Campus di Matera, in via Lanera, in cui sono confluite le sedi di San Rocco e di Via Lazazzara.

IL RICORDO - Il viaggio nella speranza di Sandro Pertini

Macerie e rinascita. Due immagini emblematiche per raccontare una storia lunga 40 anni. Il Presidente

della Repubblica Sandro Pertini tra le rovine del terremoto che il 23 novembre 1980 colpì la Basilicata e la Campania provocando 2.914 morti e nell'Aula Magna dell'Università degli studi della Basilicata, tre anni dopo, il 23 novembre 1983, all'inaugurazione del primo Anno accademico 1983-1984.

L'Università "figlia del terremoto", come venne ribattezzata, e Pertini "il padre della ricostruzione" sono i protagonisti di quel "viaggio nella speranza", le cui tappe si possono ripercorrere nel Portale storico della Presidenza della Repubblica. Raccolti dall'Ufficio stampa tele-



© UNIBAS

scriventi, nella busta 196 serie I, i momenti salienti: dall'arrivo in elicottero a Potenza al campo sportivo, all'Università in via Nazario Sauro, al saluto in una piazza Prefettura gremita di gente. I fogli delle telescriventi che battono le agenzie, Ansa e Agi, riportano indietro nel tempo, custodi di una memoria che diventa il fil rouge del quarantennale dell'Ateneo. Costruita con i fondi della ricostruzione (4 facoltà, 9 corsi di laurea e 892 studenti), "l'Università della Basilicata - si legge in un take dell'inviato dell'Agi - colma una lacuna secolare in una regione dove le istituzioni culturali sono da sempre carenti, dove manca perfino un giornale". «Signor Presidente, la ricostruzione va a rilento...». «Andare piano è stato saggio. Si è già fatto molto, e

ora bisogna continuare... L'ho detto e lo ripeto, dobbiamo guardare al Mezzogiorno, soprattutto dopo la tragedia di questo terremoto, per risolvere tutti i suoi problemi, che sono secolari», incalza Pertini. Un Presidente "incurante una volta di più del Protocollo" che afferra il microfono e parla direttamente con la gente. E l'accoglienza che gli riserva la popolazione è «indescrivibile tanto che il Presidente della Repubblica ha potuto rispondere a Indro Montanelli, che gli faceva notare, con una battuta, come lui fosse l'unico senza soprabito nonostante la temperatura molto bassa». «Ma qui c'è il calore umano». «Ho trovato un popolo vivo», dirà ai giornalisti all'uscita dal palazzo della Prefettura rispondendo alle loro domande. «Ho una grande fiducia nella gio-

ventù», ribadisce Pertini. «E saranno i giovani e i professori a dare valore a questa università». Ieri come oggi, un messaggio ancor forte in un Ateneo nato con l'obiettivo preciso di innescare in Basilicata un processo di sviluppo che fornisse risposte ai bisogni specifici di una regione e il cui destino si intreccia con quello del tessuto economico e sociale lucano, sotto il segno della ricostruzione a partire dalla sua istituzione.

LE ORIGINI - Nella "219" delle industrie fantasma il seme dell'Unibas

«Con effetto dall'Anno accademico 1982-1983 è istituita l'Università degli Studi della Basilicata con sede in Potenza». Sono passati 40 anni da quell'articolo 39 della Legge 14 maggio 1982, n.219, per la



TUTTI I CAPI DELLO STATO

Dopo **Sandro Pertini**, che tenne a battesimo l'Università della Basilicata, tutti i Presidenti della Repubblica hanno fatto visita all'Ateneo lucano.

Francesco Cossiga, il 14 maggio 1991 ricevette la medaglia del decennale (il 28 aprile 1991 l'aveva ricevuta anche **Papa Giovanni Paolo II**, tornato in Basilicata dopo il terremoto del 1980), **Oscar Luigi Scalfaro**, da poco eletto, partecipò, il 6 dicembre 1993, all'inaugurazione dell'Anno accademico 1993-1994. Fu poi la volta di **Carlo Azeglio Ciampi**, il 19 settembre 2001, e di **Giorgio Napolitano**, il 2 ottobre 2009. Poi **Sergio Mattarella**, a Matera il 17 luglio 2017, in occasione

dell'inaugurazione della *Cattedra Jacques Maritain*. Per lui, il 6 marzo sarà, quindi, un ritorno in Basilicata, ma questa volta a Potenza, nella storica Aula Quadrifoglio di via Nazario Sauro.

L'Università degli Studi della Basilicata è nata il 23 novembre 1983, esattamente tre anni dopo il terribile terremoto che colpì la Basilicata e la Campania. Una data voluta, proprio perché l'Università fu parte del programma di ricostruzione e sviluppo attivato dopo il sisma.

ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dal terremoto che devastò la Basilicata e la Campania il 23 novembre del 1980, che ne ha sancito la nascita. Proprio nella "219", una legge che evoca per i lucani lo scandalo di tante industrie fantasma, è maturato il seme dell'Unibas.

Una storia che vale la pena rileggere, partendo proprio dalla peculiarità della sua istituzione, "non attraverso una legge specifica, ma all'interno del più complessivo provvedimento legislativo" che al tempo stesso definisce anche la sua stessa identità, quale "fondamentale soggetto istituzionale di concorso alla rinascita e allo sviluppo regionale, nell'autonomo esercizio di compiti e funzioni propri di istituzioni di eccellenza, quali le università, sia nel campo della ricerca che in quello

della didattica».

A ricostruire la storia dell'Università degli Studi della Basilicata, nel volume "L'Università degli Studi della Basilicata. Per un profilo storico" (Mondi Mediterranei, Editrice Bup, 220 pp) è Antonio Lerra, professore ordinario di Storia Moderna nello stesso ateneo, in un excursus che ne ripercorre le tappe fin dal primo progetto di legge presentato in Senato nel 1969, primo firmatario il senatore Vincenzo Verrastro, alla concretizzazione della sua istituzione, in seno alla legge 219/1981, all'avvio e sviluppo delle sue attività scientifiche e didattiche, alle inaugurazioni degli anni accademici, a partire dal primo, il tutto corredato da un'appendice documentaria.

Un volume non solo per raccontare un percorso storico, ma anche per evidenziare i tratti distintivi di un Ateneo che, sottolinea Lerra, «è finora riuscito, anche in presenza di progressive restrizioni finanziarie statali, non solo a salvaguardare e a tenere alti i livelli della sua attività scientifica e dell'offerta didattica, ma a svolgere e sviluppare un sempre più attivo e diffuso ruolo nel quadro del sistema universitario italiano e internazionale». Risultati resi possibili grazie ai «virtuosi rapporti interistituzionali costituiti e sviluppati negli anni, in particolare con la Regione Basilicata, nell'autonomo esercizio di reciproci ruoli e funzioni».

Un "comune sentire" che deve continuare a interrogare anche nel quarantennale dell'Ateneo lucano, chiamato non solo a essere motore di sviluppo della regione, ma a tendere ad elevare il rapporto tra cultura politica e pratica politica. Non è un caso che il professor Lerra dedichi il suo libro "a studenti e studentesse di ieri, oggi e domani", quegli stessi giovani a cui si appellava il rappresentante degli studenti, Michele Lavella, nell'inaugurazione dell'Anno accademico

2013-14 invitandoli a «scommettere non solo su stessi ma su qualcosa di ben più importante, ovvero la nostra regione», nella consapevolezza del determinante ruolo affidato all'Unibas, «madre ideale di un progresso tanto sognato».

Un forte grido che arriva anche oggi da un piccolo ateneo del Sud che ha varcato la soglia dei 40 anni, ma è ancora giovane ed è «una realtà preziosa anche per il futuro» in un contesto di Mezzogiorno gravato dalle piaghe dello spopolamento, della denatalità e della fuga dei cervelli. L'auspicio è che intorno all'Ateneo lucano si possa rideterminare, come sottolinea il professor Lerra a conclusione del suo libro, «un generale ed unitario contesto di positiva riattenzione, istituzionale e non, così come nel periodo propedeutico alla sua istituzione ed iniziale decollo, tale da continuare a concorrere, attraverso fruttuosi rapporti interistituzionali» a ulteriori suoi sviluppi, nel campo della ricerca scientifica e dell'offerta e pratica dell'attività didattica nella consapevolezza «del concorso di apporti diretti ed indiretti, che dall'Ateneo possono continuare a derivare all'ulteriore crescita e sviluppo della Basilicata».



© UNIBAS



© UNIBAS

I sette rettori

Da Fonseca a Boari, da Lelj Garolla Di Bard a Tamburro, per arrivare oggi a Mancini: la sfida di un piccolo ma virtuoso Ateneo che ha bisogno del sostegno della classe dirigente e della comunità lucana

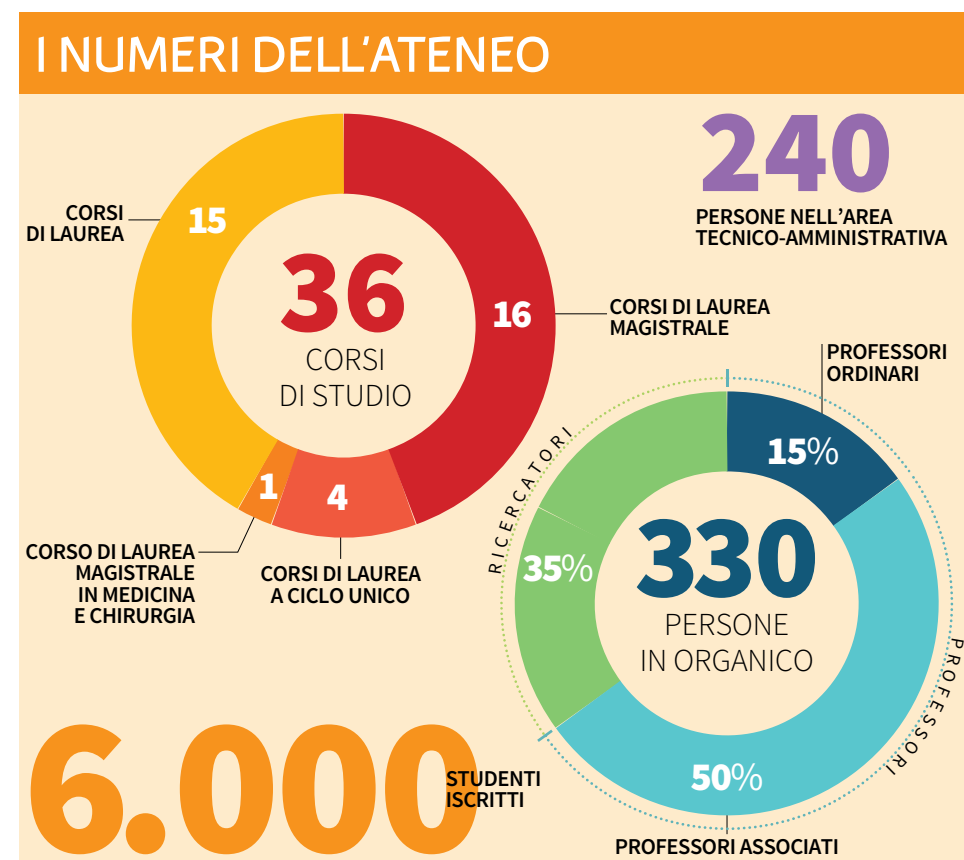
Il primo novembre 1982, la presidenza del Comitato tecnico amministrativo e del Senato accademico viene assunta da Cosimo Damiano Fonseca, primo rettore dell'Università della Basilicata che ne pose le basi e la traghetto per 12 anni fino all'Anno accademico 1993-1994. Festeggiando il Decennale ne ricordò le origini e l'«inversione di tendenza» nella «chiara indicazione del Parlamento nazionale» che non vedeva più le università «in un rapporto di dipendenza dalle esigenze di sviluppo collocandole in aree forti dal punto

di vista economico e sociale», ma come «forza trainante per far uscire la regione dalla sua marginalità e dalla dipendenza investendo sulla risorsa uomo» in un Mezzogiorno che, sottolineava, guarda «a quel processo di autopropulsione che fa leva sul proprio patrimonio umano, storico, ambientale, su ciò che è nel Mezzogiorno, ma che ha una valenza universale, una credibilità e una spendibilità nazionale ed internazionale».

Ma come tutte le realtà universitarie ancora giovani e dunque più fragili, ha dovuto far fronte agli effetti ne-

gativi del processo di riforma del sistema universitario finalizzato al compimento dell'autonomia con sempre più ridotte risorse finanziarie. È a Gianfranco Boari, rettore dal 1994 al 2000, che si deve il completamento del polo di Macchia Romana, «gravato da lungaggini burocratiche, incertezze nella progettazione, complesse procedure di espropriazione, varianti onerose e quadri economici inopportunitamente ridotti». Alla vigilia del ventennale quella che si delinea è un'«università al bivio» e al fronte del persistere «della limitatezza delle risorse trasferite dal Ministro all'ateneo, in base a parametri ritenuti discutibili e penalizzanti» il rettore si dimette. Per Francesco Lelj Garolla Di Bard, che gli subentra fino al 2006, un compito «esaltante, ma anche assai arduo», non più per la «costruzione dell'ateneo, ma per «la sua crescita e affermazione» incentrato sulla «ricerca come elemento fondamentale», in un contesto però contrassegnato da «risibili risorse aggiuntive, del tutto insufficienti» e «politiche generali che tendono a considerare l'istruzione pubblica una spesa e non un investimento». Ma è un ateneo che incontra il favore degli studenti lucani alla soglia dei seimila iscritti, l'obiettivo iniziale era 5 mila.

A reggere l'Ateneo, ma per un solo triennio fino al 2009, Antonio Mario Tamburro, il rettore, come amava definirsi, con «il vizio assurdo della ricerca». In un quadro sempre più penalizzante a livello governativo per il sistema universitario e ancor più per piccoli e giovani atenei del Sud, davanti alla «fuga dei migliori» e al dramma del precariato, inaugurando l'Anno accademico 2006-2007, resta indimenticabile il suo discorso davanti al Presidente della Camera dei Deputati, Fausto Bertinotti, e il suo «Hic manebimus erecti», mentre invitava i colleghi ad alzarsi in piedi e calcare bene



Nell'altra pagina, Ignazio Marcello Mancini, rettore dell'Unibas dal 2020.

sul capo i loro tocchi. «Gli universitari della Basilicata, qui, in piedi, mai piegati in toga e tocco non chiedono elemosine né mance, non chiedono prebende... Signor Presidente, noi chiediamo rispetto, rispetto per la nostra dignità, per quel che siamo stati, per quel che siamo, per quel che saremo». E quella Università «piccola, periferica, giovanissima e del Sud», rispetto al calo di iscrizioni in Italia del 5% risultava un incremento del 15% ed era tra i primi 10 atenei in Italia per attrazione di investimenti. Ma in quello che vedeva come «un anno di svolta per un futuro migliore», la sua vita si spense. Era il 23 giugno 2009.

Gli subentrò Mauro Fiorentino, che traghetto il piccolo ma virtuoso ateneo lucano nelle celebrazioni del Trentennale con due atti fondamentali: l'Accordo di programma tra Unibas, Miur e Regione Basilicata e lo storico Piano Dodicennale

2013-2024, un piano unico nel suo genere, approvato dal Consiglio regionale di Basilicata per il sostegno all'ateneo lucano per la promozione di uno sviluppo regionale di qualità. Un'università, comunque, sottolineava in una lettera aperta, «che avrebbe avuto bisogno del sostegno di tutti, della classe dirigente e della comunità della Basilicata», perché «una regione che difende il suo Ateneo, tutela il suo domani».

Dal 2014 al 2020, l'Università della Basilicata ha avuto la sua prima rettrice: Aurelia Sole (che ha svolto anche il ruolo di Presidente pro tempore della "Fondazione Matera-Basilicata 2019"). Forti i suoi inviti «a investire in cultura e, di conseguenza, nell'Università» in una stagione tra le più difficili dell'Italia repubblicana. In un «contesto economico culturale che sembra non credere nel valore della conoscenza e della cultura», servono

risposte a partire «dall'urgenza di adeguati finanziamenti, sul versante della ricerca scientifica e delle conseguenti attività didattiche, in una logica di ripermetrazione e di equilibrio tra le differenti aree del Paese, tra piccoli e grandi Atenei».

Il resto è storia di oggi. Dal 2020 il rettore è Ignazio Marcello Mancini. Sono gli anni difficili della pandemia. Gli anni in cui parte il corso di laurea in Medicina e Chirurgia. In attuazione del Piano Dodicennale 2013-2024, a ottobre scorso il presidente della Regione, Vito Bardi, e il rettore hanno firmato l'Accordo di programma triennale per il triennio 2022-2024. Con la sua sottoscrizione, ha sottolineato Mancini, «per ulteriori tre anni mettiamo in sicurezza il bilancio dell'Università e soprattutto rendiamo concreta l'attuazione del progetto del Corso di laurea magistrale in Medicina e Chirurgia con la previsione di fondi specifici».

Quarantadue milioni di euro che la Regione trasferirà all'Università della Basilicata per sostenere il sistema universitario lucano ed elevarne la qualità e la competitività. Un risultato che si conseguirà attraverso il rafforzamento della ricerca di Ateneo, il potenziamento del trasferimento delle conoscenze e delle tecnologie, con il reclutamento di personale docente, dei ricercatori, dei tecnico-amministrativi e l'acquisto di dotazioni e attrezzature tecniche per i laboratori didattici.

«Continuiamo a sostenere la nostra Università. Siamo convinti - ha ribadito il presidente Bardi - che sono fondi spesi bene. Per il governo regionale la promozione della cultura e dell'alta formazione ha un grande valore ed è un investimento da cui dipende anche il futuro dei nostri giovani e della Basilicata». Un rinnovato patto dopo 40 anni.

L.I.



ELANIA ZITO

Il Sud che piace alla TV

Da Matera, con Imma Tataranni, a Bari, con Lolita Lobosco. Da Napoli, con il commissario Ricciardi, a The bad guy, girato in Sicilia. Le produzioni scommettono sul Meridione

Il sud è il nuovo protagonista della televisione. E riscuote grande interesse. Lo vediamo presente nelle prime serate dei canali nazionali, principalmente nelle serie TV, il cui successo non è dovuto solo agli attori presenti o alla bravura dei registi ma anche alla bellezza dei paesaggi.

PRIME TV E SENTIMENTI MATERANI

Strade e panorami, ma anche personaggi e accenti che ci fanno affezionare agli scenari che decorano le regioni che portano verso la punta dello stivale. Non solo una

Matera fitta di trame nelle indagini di Imma Tataranni, la sostituto procuratore più amata di Rai Uno che tra ironia e tenacia è impegnata a risolvere i misteri che popolano la Capitale della Cultura. Una forza nove di energia e grinta che ci fa venire voglia di passeggiare per le vie degli stessi borghi storici attraversati da Vanessa Scalera (l'attrice che la interpreta) nelle cittadine di Marsicovetere, Marsico Nuovo, Viggiano e Abriola.

Ma anche poi la dark comedy di The Bad Guy, la serie con Luigi Lo Cascio e Claudia Pandolfi – protagonisti della storia –, firmata dai

due registi materani, Giuseppe G. Stasi e Giancarlo Fontana, che hanno portato su Amazon Prime la Sicilia dalle temperature miti, calda ma non ancora arsa. L'impronta dei due registi lucani, che dal 2011 collezionano successi in chiave comedy, si vede nel gioco dramma/ black humour che la coppia ha portato in anteprima



In apertura, una scena di *The bad guy*. In alto, da sinistra, scene delle fiction di *Lolita Lobosco* e del *Commissario Ricciardi*. A destra, la serie tv di *Imma Tataranni*.

al Torino Film Festival 2022 per approdare, poi, sulla piattaforma streaming, in versione multilingua in 240 Paesi, che ora li sta portando a un nuovo successo internazionale. Insieme al sentimento di affetto verso due giovani registi che hanno saputo raccontare il fenomeno della mafia – e di chi la combatte – in maniera nuova, anche ultrapop.

Ci sono poi Bari e Napoli, a far brillare ancora il sud attraverso il cinema. Luisa Ranieri, nei panni di Lolita Lobosco, la vicequestore tornata nella città dopo anni di lontananza e alle prese con una squadra di uomini poco avvezzi agli ordini di una donna, che ci fa percorrere le strade di Bari con il suo tacco 12 accarezzata dalla brezza che viene dall'Adriatico, mentre attraversa i vicoli della città vecchia o mangia piatti tipici locali. E il Commissario Ricciardi, il personaggio tratto dai romanzi di Maurizio de Giovanni e interpretato da Lino Guanciale, che nelle sue ricerche alle prese con gli assassini ci fa riscoprire la Napoli degli anni Trenta, mostrando su schermo il fascino senza tempo della città partenopea.

L'INESTIMABILE VALORE DEI PAESAGGI INCONTAMINATI

Basilicata, ma anche Campania, Puglia e Sicilia: eccolo qui il sud



che parla, racconta, si esprime e raccoglie applausi delle critiche e delle kermesse cinematografiche dal surround internazionale. Un sud che non solo tiene l'Italia incollata alla TV ma che, per la prima volta dopo tanto tempo, restituisce al pubblico proprio quel valore che questi territori e paesaggi manifestano.

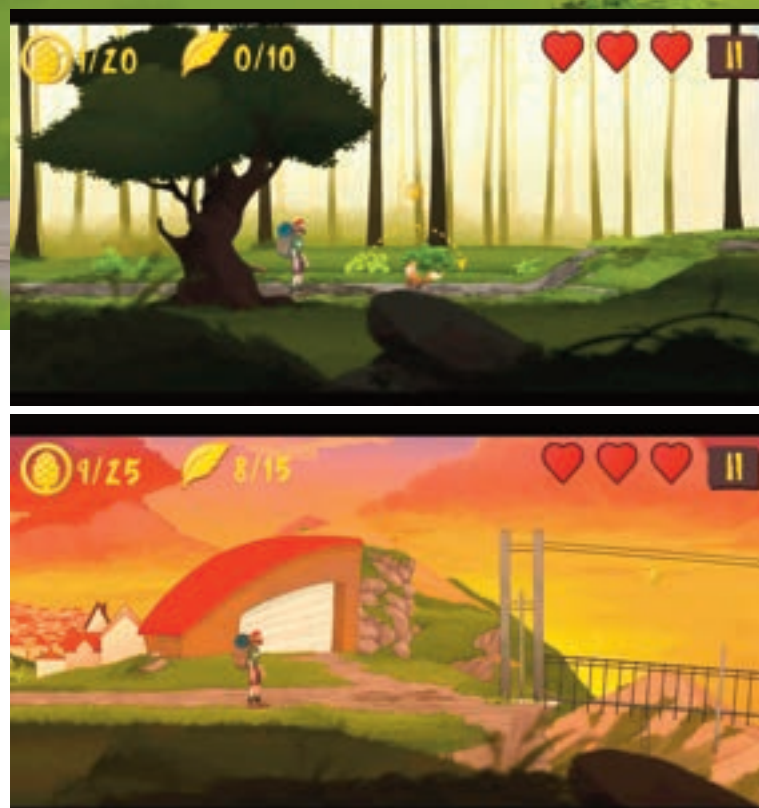
E dunque. Se avete visto o vedrete queste serie tv e penserete poi di organizzare il vostro prossimo weekend fuori porta per ripercorrere i

luoghi protagonisti di queste prime TV, sappiate che è tutto normale. È il post-binge watching blues, ovvero la depressione da fine serie tv, ed è abbastanza comune e frequente tra chi si affeziona già dopo poche puntate. In genere si supera facilmente, ma occorrerà ricorrere a un escamotage prendendo un biglietto. No, non per il multisala. Ma per il sud: vista mare, montagne e tutto quello che queste "terre del cinema" offrono. Buona visione!

MICHELE
VITIELLO

Lo storytelling turistico

Raccontare il territorio lucano con occhi nuovi: aquile videomaker, fumetti e videogames. Così oggi l'Agencia di Promozione Territoriale sponsorizza le bellezze paesaggistiche della regione



Sarà un'aquila videomaker a filmare i paesaggi lucani. Meglio di un drone, pur sempre pilotato e orientato da una regia umana. In perfetta autonomia e libera di volare su cime e valli, la regina dei rapaci avrà una telecamera sistemata sul proprio dorso. Ammiriamo così il Pollino, le Chiese Rupestri, il Vulture, le Dolomiti lucane da una nuova inquadratura. Non è semplicemente una visuale dall'alto, è un'esperienza immersiva ed emotivamente coinvolgente

realizzata grazie alla tecnologia. Uno stimolante cambio di prospettiva per osservare i paesaggi lucani, possibile grazie alla Regione Basilicata e all'Agencia di Promozione Territoriale (APT). L'aquila videomaker è uno dei nuovi strumenti di comunicazione per raccontare il territorio e reinventare la comunicazione dell'attività turistica, parte del progetto "Comics and games" finanziato dai fondi di 'Ambiente Basilicata'. 'Ambiente Basilicata' è un pro-

gramma dell'Assessorato all'Ambiente della Regione che, con un investimento di 2 milioni di euro, ha come obiettivo la tutela e la protezione dell'ambiente. Per farlo, l'APT sta realizzando numerosi progetti per la valorizzazione e promozione del territorio, pensando però al di fuori degli schemi. Così nasce "Comics and Games". L'obiettivo è adottare nuovi linguaggi, nuovi metodi, per parlare ad un mondo in continua evoluzione e raccontare in modo diverso

In apertura e nell'altra pagina, alcune immagini di "Pino's way", il videogioco didattico. A destra, scatti tratti dai video promozionali realizzati grazie al volo di un'aquila.

ai potenziali turisti e viaggiatori le bellezze lucane.

CON GLI OCCHI DI UN'AQUILA

A Matera, durante la conferenza stampa del 30 gennaio indetta dalla Regione e da APT aperta agli operatori turistici sono stati mostrati alcuni dei progetti di "Comics and Games". Fra questi, cinque video clip promozionali di "Basilicata, play with green. Un'aquila come guida" in cui sono state mostrate le riprese realizzate grazie al volo dell'aquila.

"Un modo originale per vedere il paesaggio, e per raccontare le diverse attività che nei parchi si possono realizzare: dalle ciaspolate alle passeggiate a cavallo, dal cicloturismo allo yoga, e così via": così il direttore generale di Apt Basilicata, Antonio Nicoletti, ha illustrato il progetto. Un'aquila come guida dell'ampia offerta turistica della Basilicata.

A MO' DI TOPOLINO E PINO

Tra il 2022 e il 2023 sono stati pubblicati sui numeri di "Topolino" dei racconti ambientati in Basilicata: un altro modo di parlare dei bellissimi parchi e paesaggi della regione, grazie ai disegni e ai linguaggi tipici del fumetto. Anche questo è un nuovo strumento, una nuova prospettiva per immergersi nella realtà di Matera, del Parco del Pollino e della Murgia. "Sono progetti che ci consentono di raccontare il territorio in modo nuovo, diverso e distintivo rispetto alle modalità tradizionali" ha spiegato Nicoletti.

Se per i fumetti ("comics") sono state utilizzate le vignette di Topolino, famosissimo e già diffuso in tutta Italia, per i videogames ("games") è stato ideato un prodotto nuovo e totalmente made in Basilicata. "Pino's way", questo il nome, è un videogioco didattico



per smartphone realizzato esclusivamente da professionisti, in ogni suo aspetto. Musica, grafica, software, sviluppo del gioco. Pino è una guida escursionistica che affronta ogni giorno sfide e supera nuove difficoltà: il suo obiettivo è difendere l'ambiente, "a modo suo". Il videogame, disponibile su Apple e Android, promuove il parco del Pollino e il Parco Appennino lucano Val d'Agri Lagonegrese, dove sono ambientate le avventure di Pino.

UNA SPINTA PER IL VIAGGIO

I progetti relativi a "Un'aquila come guida", Topolino e il videogioco Pino sono stati presentati e raccontati durante la conferenza del

30 gennaio, e saranno fra le novità proposte alla Borsa internazionale del Turismo di Milano. I progetti di Ambiente Basilicata sono "una importante spinta alle motivazioni di un viaggio nelle nostre aree verdi", ha detto Cosimo Latronico, assessore all'Ambiente della Regione Basilicata.

Visti gli ottimi risultati ottenuti finora, l'assessore immagina di continuare questo percorso. Il 2023 si prospetta un anno ricco di iniziative e idee all'insegna del territorio e della sua tutela. Per promuovere la Basilicata come regione verde, ricca di attività di ogni tipo, una "calamita" per turisti di tutte le età.

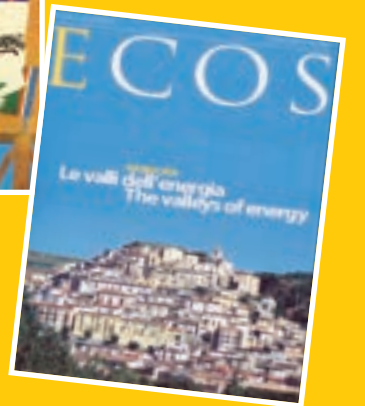
Il 10 febbraio 1953 è nata la compagnia energetica italiana. Da sempre in prima linea a guidare il cambiamento, lanciando sfide sempre nuove



A sinistra, Metanopoli. In alto e qui a lato, la struttura di Borca di Cadore, progettata dall'architetto Edoardo Gellner.



Il periodico aziendale "Il Gatto Selvatico", diretto dal 1955 dal poeta Attilio Bertolucci. Negli anni Settanta la rivista aziendale era "Ecos".



Il marchio Eni, caratterizzato dal Cane a Sei Zampe, nelle sue evoluzioni.



Settant'anni e non sentirti. Eni, una storia scritta nel futuro

Eni spegne settanta candeline di innovazione, trasformazione, scelte condivise. Una storia fatta di persone, basata su competitività e competenze. Una storia, soprattutto, costellata di momenti cruciali non solo per la compagnia energetica stessa ma anche per l'Italia. Eni ha accompagnato il Paese nei grandi cambiamenti economici e sociali, mettendo a disposizione le proprie risorse. Si è fatta promotrice di valori sociali e culturali. Ha sempre guardato avanti, puntando su innovazione tecnologica e ricerca, mettendole a servizio, da anni, della lotta al cambiamento climatico. Tanti i processi di razionalizzazione e rilancio, tante le evoluzioni, al passo con i tempi, sempre precorrendo i tempi.

QUANDO TUTTO HA INIZIO

Il 10 febbraio 1953 nasce l'Ente Nazionale Idrocarburi, istituito con

la Legge 136 della Repubblica Italiana. Il nuovo ente pubblico ha il compito di ricostruire la politica energetica del Paese dopo la Seconda Guerra Mondiale e a guidarlo è Enrico Mattei, imprenditore, deputato ed ex comandante partigiano. Un uomo che imprimerà subito alla compagnia energetica il suo carattere distintivo, ossia l'investimento costante sul futuro, e ne diventerà guida e simbolo. Inizialmente, Mattei avrebbe dovuto sciogliere e liquidare Agip. Consapevole dell'importanza per l'Italia di costruire una propria indipendenza energetica, Mattei non solo non scioglie Agip, ma la rilancia trasformandola in un nuovo soggetto che diventa subito il motore della modernizzazione dell'Italia, all'epoca ancora profondamente agricola. In breve tempo, Eni cresce fino a diventare una realtà che si muove sul piano internazionale con un proprio ca-

rattere distintivo. E se sono risaputi l'espansione dell'attività petrolifera, che ha contribuito notevolmente al "miracolo economico" italiano, e l'internazionalizzazione delle attività in tutto il mondo, forse sono meno conosciuti ma altrettanto importanti altri input che Mattei ha dato già dai primi anni della nascita di Eni: il welfare aziendale; il rinnovamento del brand e della comunicazione; l'attenzione alla cultura, alla memoria e all'editoria.

ANTESIGNANO DEL WELFARE AZIENDALE

Nel secondo dopoguerra, Enrico Mattei è uno dei primi industriali - un altro citato sempre è Adriano Olivetti - a saper coniugare la crescita aziendale con lo sviluppo sociale e culturale dei lavoratori e dell'ambiente in cui operavano. Un esempio è Metanopoli, nata solo un anno dopo la nascita della

compagnia energetica, a San Donato Milanese. Un progetto voluto fortemente da Mattei, che si affida all'architetto emiliano Mario Baccocchi (che disegnerà anche diverse stazioni di servizio Agip, tra cui quella avveniristica di Piazzale Accursio a Milano) per realizzare una città-giardino composta da uffici, laboratori, abitazioni, un centro sportivo, una scuola, una chiesa parrocchiale e un centro commerciale. Opere che rendono oggi Metanopoli un museo a cielo aperto della storia urbanistica e architettonica italiana. Altre eccellenze nel panorama delle architetture aziendali per il welfare sono le strutture realizzate per le vacanze dei dipendenti Eni, a Cesenatico e Borca di Cadore. La prima, marina, progettata dall'architetto Giuseppe Vaccaro; la seconda, montana, ad opera dell'architetto Edoardo Gellner, concepite entrambe per assolvere a una funzione sociale nei

confronti dei lavoratori delle aziende del gruppo Eni e dei loro familiari. Per Enrico Mattei, che volle fortemente la realizzazione del villaggio aziendale sulle Dolomiti, i dipendenti Eni di ogni ordine e grado dovevano poter riposare in vacanza con le loro famiglie, in una località da sogno, senza che vi fosse alcuna distinzione di trattamento. Negli anni le colonie estive dell'Eni per i figli dei dipendenti sono diventate un'esperienza imperdibile e ancora oggi, ogni anno, vengono organizzate a Cesenatico e a Bardonecchia.

BRAND E COMUNICAZIONE, AVANTI TUTTA

Mattei crede da subito nell'importanza della comunicazione e dei simboli. Ha dato, infatti, grande rilevanza alla costruzione del marchio indicando un concorso di idee, aperto a tutti gli italiani, che verrà bandito sulla rivista Domus. In giuria figure provenienti dal mondo dell'arte e della comunicazione, tra cui il pittore Mario Sironi e uno degli architetti italiani più conosciuti al mondo, Giò Ponti (a riprova che Mattei si avvaleva sempre, così come nelle attività

L'Eni ha sostenuto e incoraggiato tanti cambiamenti epocali nella storia del nostro Paese, non solo nel settore energetico ma anche nella comunicazione, nella promozione della cultura e della formazione e nella promozione del welfare aziendale.

energetiche e anche nei progetti architettonici, di professionisti del settore). Viene scelto il Cane a sei zampe, una sintesi grafica che esprime forza, energia e ottimismo, valori del miracolo economico che l'Italia sta vivendo. A concepire il logo è Luigi Brogini, un importante scultore italiano. Questo simbolo, negli anni poi rinnovato e aggiornato, è oggi un marchio conosciuto in tutto il mondo. La comunicazione è un fattore primario per l'industria, in primo luogo per la promozione dei prodotti da immettere sul mercato. Mattei ne è consapevole e investe subito anche nella pubblicità. Capace di intercettare i gusti e le aspettative dei consumatori, commissione per il Carosello lo spot "Supercortemaggiore, la potente benzina italiana", in cui recitano tre giovani talenti: Luciano Emmer, regista, Dario Fo e Franca Rame. Negli anni seguenti si aggiungono gli spot con Gabriele Ferzetti e Franca Rame, quelli che utilizzano le animazioni, quelli con Alberto Bonucci (celebre spalla di molti film di Totò), e infine, in anni più recenti, quelli con Raffaella Carrà e Niki Lauda che promuovono stazioni di servizio di nuova concezione.

FORMAZIONE, CULTURA E EDITORIA

Eni investe da subito anche nella formazione. Nel 1957 nasce la Scuola di Studi Superiori sugli idrocarburi, sempre per volere di Enrico Mattei: si tratta del primo master in Italia, che segna l'avvio della formazione post-universitaria nelle discipline tecniche ed economiche in Italia. Un ruolo fondamentale, per Mattei, lo ha anche la cultura, il cui mondo è un ottimo supporto per la comunicazione aziendale. Non a caso nel 1958 fu chiamato Leonardo Sinisgalli, ingegnere e poeta, a dirigere l'ufficio pubblicità dell'Agip. Tra le collaborazioni con intellettuali di fondamentale importanza c'è anche quella con il poeta Attilio Bertolucci, chiamato a dirigere nel 1955 il periodico aziendale "Il Gatto Selvatico". Nelle pagine di questa rivista sono stati ospitati i mostri sacri della letteratura, da Natalia Ginzburg a Mario Soldati, da Carlo Emilio Gadda a Leonardo Sciascia, solo per citarne qualcuno. Negli anni Settanta la rivista aziendale si chiama "Ecos" - ispirata dalla stessa filosofia del "Gatto Selvatico", il suo nome viene scelto perché breve e facile da ricordare: rimanda alla "E" di "Eni" e di "energia", ma

anche alle parole "economia" e "ecologia" - e continua nella tradizione della qualità letteraria. Un esempio su tutti è la pubblicazione, a maggio del 1980, dell'articolo "Uomini dal multiforme ingegno": a firmarlo è Primo Levi, che racconta le sue impressioni dopo aver trascorso trenta ore sulla nave posatubi Castoro Sei insieme ai tecnici Eni, descrivendo l'esperienza come "un dono raro". "Ecos" chiude nel 2002. Nel maggio del 2008 nascerà Oil Magazine, un trimestrale in formato tabloid che quasi dieci anni dopo diventerà WE - World Energy, nato con l'obiettivo di ospitare analisi e dibattiti di alto livello sul mondo dell'energia, della sostenibilità ambientale e dello sviluppo. Ancora una volta uno "spazio" letterario in cui esperti, intellettuali, personalità istituzionali di tutto il mondo possono confrontarsi su tematiche di estrema attualità legate all'energia. E sulla scia di questo è nata anche questa rivista, Orizzonti, interamente dedicata alla Val d'Agri. Un luogo importante per Eni - si tratta del giacimento petrolifero onshore più grande dell'Europa Occidentale - tanto da "meritare" un giornale dedicato. **S.M.**

Carnevale tra miti, canti, arte e spiritualità



© TONY VECE

La storia di questo momento di festa, tra sacralità e sacrilegio. E la modernità dei riti carnascialeschi, secondo il visual artist e creative director Silvio Giordano

Le maschere delle mucche e dei tori che si accoppiano nel carnevale di Tricarico (L' машkr, nel dialetto tricaricese) simboleggiano la fertilità.

Un fiume di colori e musica è tornato ad animare le vie dei nostri paesi durante i giorni del Carnevale. La tradizione antica unita alla modernità delle forme e delle modalità del racconto hanno restituito alla Basilicata un tempo di gioia e allegria che mancava da anni. Con la fine delle restrizioni imposte dalla pandemia sono tornati gli antichi riti e i suoni della festa che ricordano tradizioni contadine, miti e leggende che si tramandano di generazione in generazione. Per raccontare il Carnevale in Basilicata abbiamo scelto due modi: il primo, recuperando libri e vecchi canti; il secondo, dialogando con il visual artist e creative director Silvio Giordano, che ha firmato con il suo genio alcune pagine della promozione turistica della

Basilicata, proprio legata al Carnevale.

STORIE E INTERPRETAZIONI

La storia, quindi, che è ben custodita in diversi volumi che svelano l'origine delle tradizioni, svelano il mito e contribuiscono a delineare l'identità popolare e comunitaria della Basilicata. Nel nostro lavoro di ricerca delle fonti ci siamo imbattuti nel volume del 1984 di Enzo Spera, "Licenzia vo', Signoria", edito dal Centro Studi Monopiano, il quale ci introduce ad una lettura molto interessante della tradizione carnascialesca lucana: "Il Carnevale, come da più parti è sempre stato rilevato e ben evidenziato, e come anch'io ho avuto modo più volte occasione di osservare, ribadire e annotare, è stato uno dei fonda-

mentali e più importanti riferimenti e nuclei espressivi di autodefinizione, di affermazione e di autocitazione delle culture agro-pastorali e pre-industriali. Questa centralità e rilevanza è ben racchiusa in un'espressione raccolta a Stigliano (Urago p.156), ma ben certamente comune, nella sua sostanza, non solo a tutta la regione, ma a tutta la realtà nella quale hanno profonda significazione i nuclei festivi tradizionali: Tre so l'feste principal/ l' Notal', Pasqua e l'sondéssem' Carnevale. Il Carnevale non è solo una festa, come Natale e Pasqua, secondo questa massima, ma è addirittura anche 'santissimo'. La qualificazione e l'accentuazione della santità, attribuita e riconosciuta a Carnevale, gioca contrastatamente, secondo la concezione cristiana e

cattolica, del Natale e della Pasqua; ma dove pure il suo carattere santo, (e si tratta di una santità in gran parte esterna al significato cattolico e chiesastico), oltre ad avere un senso giocoso ed un retro significato tendenzialmente di inversione e di ribaltamento, proprio dell'ovvietà e della serietà del termine 'santo', con fini coerenti allo stesso spirito carnascialesco di capovolgimento e di scherzo sacrilego, ben evidenzia e porta in affioramento, il senso rituale e culturale di un antico legame, mantenuto, con la santità del ciclo rigenerativo e riproduttivo della natura. Nella sua analisi molto dettagliata, Spera arriva a paragonare carnevale con la figura del Cristo: "Morendo per poi ogni volta resuscitare, Carnevale riafferma la sua qualità divina che, più che mai e più che negli altri esseri solamente umani, è fatta di carne e di camalità. [...] Carnevale, come Cristo, resuscita ogni anno: ma più di Cristo ricompare sempre più umano e di carne negli stessi esseri umani dei quali è una sorta di concentrato: qualità questa che gli deriva proprio dalla

sua natura mitica e divina. Rinascendo e morendo, per rinascere e morire suppliziato ogni anno. Carnevale è una garanzia di immortalità, è una sorta di affermazione mitica e rassicurante della circolarità del tempo che ritorna, qui sulla terra".

Ma la "santità" del Carnevale ha poco di spirituale e molto di terreno, ed è lo stesso Spera a spiegarlo bene quando dice: "Carnevale è 'santissimo' lì dove lo leggiamo ancora per quello che, in effetti, ha sempre voluto significare per le culture contadine: una festa di eliminazione del vecchio, di rinnovamento e di propiziazione dell'incognito". Nei riti e tra i miti del Carnevale lucano, si legge nelle pagine del volume di Spera, ci sono anche i canti che danno ritmo alle parate e mettono in musica la tradizione. Alcuni dei più famosi, e tutt'ora in voga, sono legati al cibo, in modo specifico ai derivati del maiale, altro grande protagonista della tradizione lucana contadina e popolare. Ecco come uno stesso canto viene interpretato in alcuni comuni lucani:

stri, a cosa sia il Carnevale lucano della contemporaneità.

LA MISTICA CONTEMPORANEA

Come detto in apertura, per indagare a fondo abbiamo interrogato Silvio Giordano al quale abbiamo chiesto se esista o meno una sorta di mistica del Carnevale in Basilicata. Per Giordano si può parlare di mistica se intesa come qualcosa di misterioso, sì. Dove bisogna indagare e trovare una spiritualità nascosta, e aggiunge: "Ma io parlerei più di Biofilia, cioè di vita. Molta vita. Osservare una foresta che cammina, come quella dei Rumiti è come osservare la natura stessa in movimento. Il Verde, le radici e la linfa delle piante che si fondono con gli uomini. Creature che scendono in paese per cercare umilmente del cibo. Così come sono riti della fertilità anche le Maschere di Tricarico dette le l'Mash-kr, Toro e Mucche che si accoppiano. Parliamo ancora di vita quindi. Il senso della vita nasce proprio dalla civiltà contadina. Queste maschere nascono dalla povertà ma sono ricche di spiritualità, umiltà, aspettativa ed esistenzialismo". Vista la sua disponibilità al dialogo ci spingiamo a chiedere se, visto l'uso delle maschere cornute e la figura del Rumita, il Carnevale in Basilicata può essere inteso anche come una forma d'arte. "A livello creativo - dice Giordano - credo che le figure del carnevale lucano siano un vero serbatoio di immagini da cui attingere per raccontare storie. Cinema, fumetti, videogame, sculture d'arte contemporanea possono essere il mezzo giusto per raccontare tali figure. Io le definirei delle vere 'IP', Intellectual property, su cui lavorare. Personalmente anni fa realizzai proprio un monumento del Rumita che ora è all'ingresso del paese di Satriano. Una sorta di guardiano del paese. Come un Bronzo di Riace green o un Swamp

Thing di Alan Moore. Immaginati se ogni paese avesse delle opere così. L'Urs di Teana si presterebbe benissimo così come il rosso e misterioso Domino di Lavello. La storica rivista Linus ha dedicato proprio un racconto alle figure del Carnevale ad opera dell'artista e illustratrice Margherita Tramutoli. Su questa scia dei Comics & Games c'è un lavoro in atto proprio da parte dell'Apt e con il direttore Antonio Nicoletti abbiamo deciso di mettere alla stazione di Milano le figure dei nostri Carnevali. Custodi della tradizione. Come nuovi super eroi per creare un nuovo immaginario". Rito, mito e leggenda si uniscono e quasi si fondono nell'esibizione di maschere e parate. Bellezza e gioia che colora le vie dei paesi, eppure queste figure raccontano di paure e maledizioni. Com'è possibile tutto ciò? Anche su questo quesito, Giordano ha una valida spiegazione: "C'è un libro intitolato Winter Rites, un bellissimo libro dei fratelli Tartaglione, in cui sono state documentate tutte le maschere del carnevale. Sfolgiando il libro hai l'esatta percezione di questo chiaroscuro. Queste figure divertono ma raccontano la paura, la fame e la difficoltà della vita. Creature dantesche coloratissime come i Diavoli di Aliano o gli oscuri Cucibocca. Figure antropomorfe da far invidia a qualsiasi personaggio di Jodorowsky. Io credo che ogni storia reale o favola o leggenda debba contemplare il suo lato oscuro. Voglio immaginare che queste creature cerchino la pace e un loro posto nel mondo. In fin dei conti sono le rappresentazioni di noi esseri umani. Angelici e demoniaci allo stesso tempo. Ma tutti forse in cerca di luce. Perché, come dice un versetto di Giovanni 1,5, 'La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta'".

Satriano di Lucania

Carnevàle Carnevalicchie ramme nu pòke re saucicchie e si nùn mi ni vui rà te pote tütte 'nfraciadà



Potenza

Parate e paraticchi damme na nzeuga de savecicchie, si nun me ne vuò dà ca te pozze strafucà.

Rionero

Zizz, zizz, zizz, damm nu poc r savzizz, s manc m n vuò rà ca s pozza 'mbracità.



Ferriamo qui la storia, la memoria collettiva, l'eredità comunitaria per passare rapidamente ai giorni no-

Orizzonti idee dalla Basilicata

Mensile - Anno 6°
n. 46/febbraio 2023
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale

Simona Benedettini, Luigi Ciarrocchi, Mario De Pizzo, Manfredi Giusto, Eugenio Lopomo, Enrico Mariutti, Marco Marsili, Cinzia Pasquale, Sergio Ragone, Cristiano Re, Lucia Serino, Davide Tabarelli, Claudio Velardi

Direttore responsabile

Mario Sechi

Coordinatrice

Clara Sanna

Redazione Roma

Evita Comes, Antonella La Rosa, Simona Manna, Alessandra Mina, Serena Sabino, Alessandra Spalletta

Redazione Potenza

Orazio Azzato, Ernesto Ferrara, Carmen Ielpo

Impaginazione

Imprinting, Roma

Contatti

Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Website

www.enibasilicata.it

Stampa

Tecnostampa srl
via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore

Eni SpA

www.eni.com

Foto

Foto di copertina: NASA

Chiuso in redazione
il 28 febbraio 2023

Tutte le opinioni espresse su "Orizzonti" rappresentano unicamente i pareri personali dei singoli autori.



Carta: Lecta GardaMatt Art 115 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry

idee dalla Basilicata

Gli scenari energetici del Mediterraneo

di Alessandro Panaro

L'energia del Sud per l'hub italiano

di Davide Tabarelli

La sostenibilità, anche intorno a noi

di Lucia Serino

Un traforo dalla Val d'Agri al Vallo di Diano: la Basilicata apre "la cerniera"

di Lucia Serino

Con le Zes il Mezzogiorno vola

di Lucia Serino

Via Appia in cammino verso l'Unesco

di Francesca Santoro

Museo dell'Alta Val d'Agri, al via il virtual tour

di Orazio Azzato

Unibas, quarant'anni di rinascita e sviluppo regionale

di Luigia Ierace

I sette rettori

di Luigia Ierace

Il Sud che piace alla TV

di Elania Zito

Lo storytelling turistico

di Michele Vitiello

Settant'anni e non sentirli.

Eni, una storia scritta nel futuro

di Simona Manna

Carnevale tra miti, canti, arte e spiritualità

di Sergio Ragone



C'è voglia di bellezza

Il Bel Paese è su
mag 1861

TUTTI NE PARLANO
NOI LO RACCONTIAMO

SFOGLIA [MAG1861.IT](https://mag1861.it)

AGI